

## Matrimonio e indissolubilità. Dall'antropologia filosofica al diritto

Claudio Sarrea

“Mañana”. La palabra  
Iba suelta, vacante,  
ingrvıda, en el aire,  
tan sin alma y sin cuerpo,  
tan sin color ni beso,  
que la dej pasar  
por mi lado, en mi hoy.  
Pero de pronto t  
Dijiste: “Yo, maana...”.  
Y todo se pobl  
De carne y de banderas.  
Se me precipitaban  
encima las promesas  
de seiscientos colores,  
con vestidos de moda,  
desnudas, pero todas  
cargadas de caricias.  
En trenes o gacelas  
Que llegaban – agudas,  
sones de violines –  
esperanzas delgadas  
de bocas virginales.  
O veloces y grandes  
Como buques, de lejos,  
como ballenas  
desde mares distantes,  
inmensas esperanzas  
de un amor sin final.  
Maana! Qu palabra  
Toda vibrante, tensa  
De alma y carne rosada,  
cuerda del arco donde  
t pusiste, agudsima,  
arma de veinte aos,  
la flecha ms segura  
cuando dijiste: “Yo...”<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> P. Salinas, *Poesas completas*, DeBolsillo, Barcelona, 2007 (la poesia citata  a p. 247, senza titolo come gran parte delle poesie di Salinas, ed appartiene alla raccolta *La voz a ti debida*, del 1933).

1. Nel cuore stesso di un'autentica, disinteressata dedizione amorosa c'è la sua definitività: cioè, letteralmente, l'eliminazione della sua fine annunciata sin dall'inizio come una premessa caratterizzante. Ciò la de-finisce: la previa cancellazione di un termine finale. *In my end is my beginning*<sup>2</sup>, certamente: ma proprio nel senso che al suo sorgere la relazione d'amore incluse il "per sempre" e dunque negò la possibilità stessa di una sua conclusione volontaria, almeno "finché morte non ci separi".

Che questo sia nel cuore della dichiarazione amorosa risolutiva è innegabile, non nel senso che le cose vadano poi sempre così, ma nel senso che per poterle definire tali abbiamo bisogno di questa caratterizzazione. Per altre modalità di relazione, anche erotica, abbiamo da tempo nomi diversi: frequentazione, "stare insieme", prova, fidanzamento, convivenza, concubinato, contubernio, amore libero, etc.<sup>3</sup>. Ma quando la relazione è matrimoniale, essa implica il per sempre: è il per sempre, e perciò veicola e promuove l'appartenenza, l'esclusività, i diritti pieni e definitivi sul corpo, le responsabilità permanenti in ordine ai figli, e così via.

Perciò è così bella la poesia di Pedro Salinas: perché nel pronunciare l'avverbio "domani", di per sé anonimo e fino a quel momento indifferente per il poeta, l'amata aggiunge "io...domani", e proietta nel futuro la sua presenza sotto forma di promessa di fedeltà. Da quel momento tutto cambia, esclama grato il poeta: perché da oggi ogni nostro possibile domani sarà appunto nostro, lo trascorreremo assieme, non sarà mero fluire del tempo, ma amore fedele, vita in comune, compresenza e simbiosi, vittoria definitiva sulla solitudine. "Tutto [d'improvviso, grazie all'avverbio di tempo] si popolò di carne e di bandiere".

2. La "carne" allude chiaramente all'incarnazione dell'amore coniugale, alla sua necessaria integrazione fisica e sessuale, preceduta ed inverata anticipatamente dalla promessa di "esserci come persona domani". Le "bandiere" non sono solo un trionfante simbolo di festa, ma anche di pubblicità, di visibilità, d'impegno davanti al mondo. È così che l'amore tra un uomo e una donna si fa istituzione giuridica: attraverso l'assunzione libera e reciproca dell'impegno verso il domani.

Può sorprendere che gli esseri umani, così fragili ed incostanti, siano capaci di impegnare il tempo: eppure lo fanno da sempre ed è anzi una loro proprietà specifica, tanto che secondo Hannah Arendt è esattamente la capacità di fare promesse e di perdonare che conferisce all'uomo, così schiavo del tempo, un potere sul tempo sconosciuto nel resto della natura vivente: rispettivamente sul tempo futuro, plasmato dalla promessa, e sul tempo passato, purificato dal perdono.

---

<sup>2</sup> T. S. Eliot, *Four Quartets, East Coker*, 1943.

<sup>3</sup> Si vedano in proposito le considerazioni di F. D'Agostino, *Sessualità. Premesse teoriche di una riflessione giuridica*, Giappichelli, Torino, 2014, *passim* però soprattutto pp. 35 e ss.

L'irreversibilità delle vicende trascorse viene sconfitta, secondo la pensatrice tedesca, dalla forza del perdono; l'imprevedibilità del futuro viene domata dal potere della promessa<sup>4</sup>. Nulla del genere può avvenire in altri regni naturali a noi noti: proprio perché in ciò che non è umano c'è solo biologia, mentre nell'umano c'è biologia ma c'è anche biografia, libertà appunto, cioè capacità di impegnare il tempo a venire e le azioni future con la promessa, così come di purificare il tempo trascorso e le azioni compiute con il perdono.

Il tema è divenuto un classico della riflessione antropologica: perché attraverso promessa e perdono, sfidando il tempo, l'essere umano trascende letteralmente se stesso, prova oltre ogni ragionevole dubbio la sua attitudine metafisica, mostra di non essere completamente schiacciato sul presente (o assorbito dall'essere) e di potersi protendere verso il futuro (sporgendo verso il dover essere). Perciò ci troviamo alla radici della normatività<sup>5</sup>, in dialogo con la libertà umana: una libertà incarnata e quindi storica, tale da condizionare l'avvenire e trovare in questo il suo più profondo ed impegnativo invero. Quando promettiamo, lo sappiamo e lo sentiamo bene, liberamente condizioniamo la nostra libertà futura: e ciò testimonia che siamo esseri liberi ed affidabili. Come ha scritto Spaemann, "il fenomeno promessa getta una luce particolarmente penetrante su ciò che noi chiamiamo 'persona'". "La persona è una promessa". "Gli uomini, quando promettono, si elevano al di là del loro naturale assorbimento nella corrente del tempo (...): essi prevengono il tempo decidendo ora ciò che successivamente faranno o non faranno e, certo, in modo che risulti moralmente impossibile una successiva revisione della decisione presa adesso; cioè, rinunciano a

---

<sup>4</sup> H. Arendt, *Vita activa. Saggio sulla condizione umana*, (1958), trad. it. S. Finzi, Bompiani, Milano, 2000, p. 175: "Rimedio all'imprevedibilità, alla caotica incertezza del futuro, è la facoltà di fare e mantenere delle promesse [...]. Il vincolarsi con delle promesse serve a gettare nell'oceano dell'incertezza, quale è il futuro per definizione, isole di sicurezza senza le quali nemmeno la continuità, per non parlare di una durata di qualsiasi genere, sarebbe possibile nelle relazioni tra gli uomini".

<sup>5</sup> Non mi discosto qui molto da quel che sull'origine della normatività argomenta F. D'Agostino, *Una filosofia della famiglia*, Giuffrè, Milano, 2000, spec. pp. 19 e ss., allorché propone il tabù dell'incesto come norma non solo paradigmatica ma soprattutto originaria. La mia proposta in fondo si collega a questa nel segno della capacità degli esseri umani di stabilire liberamente dei vincoli permanenti, che incideranno per sempre anche sulle loro condotte più propriamente naturali: anche se è evidente che il tabù vieta non lo scioglimento del vincolo e le relazioni sessuali con persone diverse dal coniuge, bensì la relazione sessuale con i generati. La continuità delle due tesi è data dal fatto che la conformazione dei ruoli familiari da cui dipende la norma originaria (il tabù dell'incesto, appunto), ha una matrice volontaria nella decisione di sposarsi, cioè di assumere un legame permanente (in assenza del quale i ruoli rimarrebbero indefiniti ed indefinibili, e di conseguenza imprecisabili i contenuti del tabù). Che la regola sul coniugio segua o preceda quella sull'incesto diviene, in questo discorso, un dilemma di antecedenze non decisivo: e vale per entrambe le prospettive la citazione di C. Lévi-Strauss (*La famiglia*, in Id., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, (1956), trad. it., Einaudi, Torino, 1967, p. 147) riportata nel testo citato a p. 26: "Se l'organizzazione sociale ha un inizio, tale inizio può consistere solo nella proibizione dell'incesto, poiché la proibizione dell'incesto è, in fondo, una sorta di rimodellamento delle condizioni biologiche di accoppiamento e di procreazione (che non conoscono regole, come si può vedere osservando la vita animale), che costringe a perpetuarsi solo in una intelaiatura artificiale di tabù e di obblighi. In ciò e solo in ciò troviamo un passaggio dalla natura alla cultura, dalla vita animale alla vita umana, e la possibilità di capire l'autentica essenza del loro articolarsi".

tale revisione nel momento in cui stabiliscono il diritto di un altro all'attuazione di questa decisione"<sup>6</sup>.

Con Hannah Arendt e con questo autore, possiamo dunque profondamente notare che è esattamente nella capacità di impegnare il proprio futuro che abbiamo un'importante manifestazione della capacità della persona umana in quanto persona di "sporgere" sulla propria natura: essa è persona proprio perché "si relaziona con la sua realtà naturale nella forma di un possesso di essa"<sup>7</sup>. Per questo ne deriva un significato giuridico: perché non siamo nel mero regno dell'essere, ma in quello del dover essere; liberamente ci sottraiamo al flusso indefinito della contingenza e liberamente compromettiamo la nostra libertà. A spiegare il fenomeno della promessa, ivi inclusa la sua forma più paradigmatica, che è la promessa nuziale, non bastano le categorie naturalistiche, nemmeno quelle più raffinate ed evolute (la dimensione psicologica e quella affettiva): qui l'impegno è morale, appunto indipendente dalle circostanze, dai condizionamenti, dallo sviluppo fattuale della relazione.

La promessa di fedeltà viene poi assunta dal diritto – cosa ovviamente non nuova, se riflettiamo sull'antichità del diritto matrimoniale – anche per la sua proiezione sociale e la sua ripercussione nell'autopoiesi della società attraverso la riproduzione: la stessa ragione per cui dai tempi più remoti la relazione matrimoniale è stata presentata come "societas", molto più che come "communitas"<sup>8</sup>. E, tutti lo sanno, "ubi societas, ibi jus".

3. Qualcuno potrebbe anche osservare che tutto quel che abbiamo detto finora non riguarda direttamente l'indissolubilità, di cui dovremmo qui occuparci: ma si sbaglierebbe. È proprio di indissolubilità del legame matrimoniale che stiamo discorrendo, perché la promessa circa il domani o vale per *ogni* domani possibile, o non vale per nulla, cioè letteralmente per nessun domani reale. L'immenso potere della promessa umana consiste tutto in questo: e siffatta interpretazione, se si vuole persino inflessibile, dell'impegno di indissolubilità, è l'unica compatibile con la sua autenticità di reciproco impegno affidabile.

Se riflettiamo un poco, ogni smussatura, ogni tentativo di incrinare questa lettura radicale della promessa, la falsifica completamente e la rende inservibile sia sul piano giuridico sia, ed è quel che più conta, sul piano psicologico ed esistenziale. Non posso affidarmi coniugalmente ad un altro se non per sempre, convinto che anche il suo affidamento sia per sempre, e non abbia riserve

---

<sup>6</sup> R. Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra 'qualcosa' e 'qualcuno'*, (1998), trad. it. di L. Allodi, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 217.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 218.

<sup>8</sup> Puntuali ed approfondite considerazioni su questa alternativa terminologica in J. Hervada, *Reflexiones en torno al matrimonio a la luz del derecho natural*, in Id., *Escritos de derecho natural*, EUNSA, Pamplona, 1986, pp. 13 e ss.

mentali (che non per nulla sono tecnicamente cause di nullità del vincolo canonico), né incertezze: molto prima che una regola giuridica o morale o religiosa, l'indissolubilità è una *pretesa di autenticità*. Tra esseri umani, se accettiamo di considerarci costitutivamente delle "promesse", l'affidabilità è essenziale: ed il mantenimento delle promesse la certifica, ci rende reperibili nel luogo dove abbiamo scelto di stare e di farci trovare dagli altri. Senza promessa e senza affidabilità, siamo nomadi ed esuli, e corriamo l'immenso rischio di non arrivare mai ad esistere, o di cessare di esistere, da uno dei punti di vista che più conta, quello relazionale<sup>9</sup>.

Posso intrattenere una gamma molto variegata di relazioni amorose, ma se ad un certo punto scelgo quella nuziale è proprio perché ho maturato assieme al mio partner la persuasione che siamo letteralmente fatti l'uno per l'altro, che la generica complementarietà di uomo e donna trova nel nostro rapporto il suo perfezionamento relativo: il che, se prendiamo sul serio fino in fondo la sessualità dell'uomo come condizione non meramente animale ma come dimensione relazionale personale, equivale a dire che non siamo più separabili, ci siamo finalmente trovati e questo è per sempre, per ogni "domani" che ci resta.

[Non sto dicendo nulla di nuovo o di specificamente cristiano, sia chiaro: quasi senza rendermene conto non ho fatto altro che riferire la teoria sull'amore di Aristofane per come viene raccontata nel *Simposio* di Platone. "Non si può certo dire che è il puro impulso erotico, l'abbraccio, come fosse lo scopo unico per cui la coppia se ne sta stretta con tanta intensità. No, no: traspare, l'anima, in ciascuno, vuole qualcos'altro, che però non riesce a definire, ne parla ambiguamente, oracoli, quasi, indovinelli. Supponiamo che Efesto, con tutti i macchinari, arrivi lì da loro, avvinti da sembrare uno, e poi domandi: 'Ehi, voi due, cos'è che vorreste avere in regalo l'uno dall'altro?'; loro sono imbarazzati e lui insiste a domandare: 'Non è per caso che vi bruci, dentro, di riunirvi, di star attaccati all'impossibile, l'un l'altro, senza abbandonarvi un solo istante, giorno e notte? Se è per questo che vi scaldate tanto, sono disposto a fare una colata di voi due, a scodellarvi l'uno nell'altro, così da due siete bell'e diventati uno e finché vita dura, vivrete come coppia unificata, al singolare, ed anche dopo morte, pure nell'aldilà non sarete due distinti, ma una morta coppia sola. State attenti se questo è il vostro eros, e se vi sazierà questa fortuna"<sup>10</sup>.]

---

<sup>9</sup> P. Ricoeur, *Sé come un altro*, (1990), trad. it. a cura di D. Iannotta, Milano, 1993, p. 207.

<sup>10</sup> Platone, *Simposio*, 192c4 (cito dalla traduzione di E. Savino, Mondadori, Milano, 2008, p. 73). Per Aristofane, per quanto raramente si dia, "questa è la perfezione". "Vogliamo santificare un dio, causa di questo? Santifichiamo Eros. È lui che oggi può favorirci più di tutti, riconducendoci al nostro io autentico; poi, ci dà speranze fantastiche per il domani (col nostro contributo di rispetto per gli dèi), di farci beati, benedetti dal cielo col riportarci all'impasto originario. È la sua cura". Anche alleggerendo dall'atmosfera mitologica ed a tratti persino giocosa il discorso aristofaneo, è difficile liberarsi dall'impressione che contenga molta verità sul ruolo dell'eros nell'amore e nella felicità: e che la nostalgia che pervade il suo mito stia al fondo di tanta nostalgia postmoderna nei riguardi dell'eros autentico perduto (in argomento si

Una promessa che impegna ogni possibile domani in questo modo così radicale, addirittura oltre la morte (almeno nelle intenzioni degli amanti) non può essere formulata senza consapevolezza o convinzione, sia perché ci sono a disposizione altri modelli di relazione erotica, sia perché la sua falsificazione è causa di nullità anche giuridica del legame, nel senso che lo rende inesistente sin dall'inizio. Se non era per qualunque domani, la promessa di esserti a fianco come marito o come moglie non vale nemmeno per domani: è dunque una menzogna strutturalmente incompatibile con la possibilità di stringere questo legame, già sul piano psicologico ed affettivo.

4. Sto sostenendo, spero sia evidente, che l'indissolubilità è intrinseca alla relazione matrimoniale, e non per una decisione normativa storica (civile o religiosa non importa), bensì per come stanno le cose tra persone umane<sup>11</sup>. La nostra volontà può solamente aderire a questo programma o attendere, rinviare o rifiutarlo: non ha la possibilità (psicologica ed esistenziale, ripeto, molto prima che normativa) di modificarne questo aspetto, a pena di cambiare il senso stesso della relazione. È esattamente ciò che si fa quando si coltiva una relazione amorosa escludendone ogni esito matrimoniale, per piacere, per compagnia, per accordo: ma si esclude il matrimonio perché si esclude l'indissolubilità del legame, e non al rovescio. Questo rende così contraddittorie le richieste di legalizzare i rapporti a termine o le coppie di fatto, situazioni strutturalmente refrattarie alla regola proprio perché hanno escluso serenamente fin dall'inizio questo possibile esito. E vanno come tali rispettate proprio evitandone la disciplina paramatrimoniale, giacché se hanno un senso le richieste di riconoscimento legale di questi rapporti, è proprio il senso di mantenerli distinti dal rapporto coniugale, cercando di mutuarne tutti e solo i vantaggi non direttamente discendenti dalle sue caratteristiche qualificanti, tra cui spicca proprio l'indissolubilità.

5. Se l'indissolubilità è tutto questo, la decisione nuziale si presenta come molto pericolosa e quindi sospetta, temibile, in una cultura dominante asserragliata attorno al fortino della libertà individuale intesa come un bene in sé, da preservare a tutti i costi. Qualcuno potrebbe persino pensare che simili promesse (per non dire ogni promessa esistenzialmente importante, in realtà) non solo non sono umane e risulterebbero sovrumane, ma potrebbero persino, vissute come costrizione, diventare disumane. Se l'uomo è la sua libertà, si osserva, se la libertà è il fine della sua esistenza, come ammettere che qualcosa o qualcuno la limiti in base a leggi? Ed in forma così penetrante? È

---

veda J. Pieper, *Sull'amore*, (1972), trad. it. di G. Poletti, Morcelliana, Brescia, 2012, il quale proprio in ordine al complesso ma cruciale rapporto tra eros e amore cita con favore R. May, *Love and Will*, New York, 1969).

<sup>11</sup> Come afferma un canonista contemporaneo, "negare l'indissolubilità è negare il matrimonio stesso come realtà oggettiva e permanente, diventando in questo modo semplice fatto, esistenza, divenire, caso o, nella migliore delle ipotesi, struttura culturale o determinazione ideologica o di fede" (H. Franceschi, *Valori fondamentali del matrimonio nella società di oggi: indissolubilità*, in AA.VV., *Matrimonio canonico e realtà contemporanea*, LEV, Città del Vaticano, 2005, p. 214).

probabilmente su questa linea che si sono fatte strada le campagne di legalizzazione del divorzio, e che in pochissimi decenni tutto il mondo occidentale – fino a quel momento segnato da un’idea forte del matrimonio come legame più o meno elettivo ma, una volta assunto, indissolubile – si sono imposti quadri normativi divorzisti, che hanno rapidamente stravolto il senso stesso dell’istituzione matrimoniale. Sui nuovi assetti sociali pare davvero che nessuno (né tra i giuristi, i canonisti, i cosiddetti esperti, né tra la gente comune) riesca più a raccapezzarsi, conservandosi degli antichi fulgori solamente una struggente nostalgia, spesso emergente dalla letteratura e dal cinema contemporanei.

6. Ebbene, è proprio vero che l’assunzione di un vincolo sottrae libertà? Se guardiamo alla libertà in modo totemico, idolatrandola e fossilizzandola in una statua di vitello, per quanto fusa in oro, è molto probabile che la risposta non possa che risultare affermativa. Il punto però sta nell’equivoco da cui nasce simile visione: la libertà non è un fine, non può esserlo, giacché svolge una funzione di strumento in ordine ai fini che scegliamo. Non posso scegliere – questo lo aveva capito già Aristotele – di stare in buona salute, o di essere felice: fa parte della mia ontologia, i rari casi in cui apparentemente degli esseri umani prescindono da ciò (i suicidi, i casi normalmente considerati ascetici o patologici di coloro che si infliggono sofferenze fisiche o psichiche volontariamente), confermano indirettamente la cosa giacché sembra chiaro che fanno queste cose intravedendovi un bene maggiore, o la fuga da un male.

Non posso scegliere di voler essere felice o sano, però scelgo di fatto come esserlo, conservarmi in questo stato o entrarvi<sup>12</sup>. Allo stesso modo, si può dire che, in virtù della sua caratterizzazione sessuale in cui si orienta l’unione e si apre alla generazione di nuovi esseri umani, la condizione matrimoniale è solo oggetto di scelta o rifiuto, non ammette possibili rielaborazioni: detto in altri termini, può essere assunta o evitata in pieno, ma mai parzialmente; ed è proprio perché non è modificabile che è scelta piena, vera, impegnativa, e questa sua irreformabilità consiste precisamente nel carattere indissolubile del legame assunto<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Utilizzo qui un argomento aristotelico: *Etica Nicomachea*, I, 1111 b 25.

<sup>13</sup> “Il matrimonio, tanto nel suo momento fondazionale quanto come realtà già fondata, è uno degli ambiti in cui si scorge con più forza l’armonia che esiste tra natura — *inclinatio naturae* — e libertà della persona umana — fondazione del matrimonio mediante una decisione libera e personale, insostituibile”: così ancora H. Franceschi, *op. cit.*, p. 222. E poco oltre, traendo le conseguenze normative: “È per questo che la volontà, che ha il potere di unire, non ha il potere di separare: ogni strumento serve per il proprio scopo, e nella natura della donazione coniugale vera non esiste la possibilità di sciogliere quel vincolo che unisce due persone come marito e moglie quando questo vincolo è stato perfezionato. Pertanto, il matrimonio indissolubile non è una rinuncia alla propria libertà, ma è proprio il risultato del retto esercizio della libertà umana, che ha una propria struttura morale, mediante il quale due persone si donano e si accettano reciprocamente secondo la propria verità personale per costituire quella unione che chiamiamo matrimonio, e che è per la sua stessa natura, in quanto donazione della persona stessa, indissolubile”.

Non c'è dubbio che la promessa matrimoniale implica “una limitazione assai grande dello spazio di azione, ma non è una ‘limitazione della libertà’, in quanto non potremmo comunque esaurire tutte le possibilità del nostro campo di azione. Con ogni possibilità che scegliamo, annulliamo definitivamente le altre. Chi non vuole pagare questo prezzo, non può realizzare realmente nessuna delle possibilità, dunque non può mai realizzare realmente la sua libertà. La promessa di matrimonio annulla un gran numero di possibilità: tuttavia, quella che essa realizza può essere realizzata solo in questo modo”<sup>14</sup>.

Ripetiamo che esistono (sono sempre esistite e sempre esisteranno) modalità molto differenziate di legame amoroso: scegliere il matrimonio è appunto scegliere l'indissolubilità, altrimenti francamente non si capirebbe di che cosa stiamo parlando, che cosa stiamo scegliendo. Lo ribadisco, anche se l'abbiamo già detto molte volte: togliete l'indissolubilità al matrimonio, ed avrete sottratto alla promessa nuziale non solo tutto il suo fascino e la sua rilevanza affettiva e psicologica, ma anche la sua sostanza obiettiva, la sua caratterizzazione essenziale.

In tale prospettiva, occorre riconoscerlo francamente, la libertà mostra la sua natura di via verso il fine: mezzo, e non fine in sé stessa, anche se mezzo indispensabile per perseguire il nostro fine in modo umano, e dunque goderne come persone. Assolutizzare ciò che è relativo e funzionale è inevitabilmente fuorviante: e d'altra parte qualunque uso di uno strumento lo logora, lo consuma, proprio nel momento stesso in cui lo valorizza, lo impiega per il suo scopo. Nel caso della libertà, come strumento spirituale e non materiale, tale consumazione è al tempo stesso la sua vita ed il suo senso: perciò si è detto che “la fedeltà è il nome dell'amore nel tempo”<sup>15</sup>, e non certo una condanna detentiva o il masochistico imprigionamento delle mie potenzialità affettive<sup>16</sup>.

7. Che cosa resta del sentimento amoroso? Su questo punto occorre almeno accennare ad un chiarimento importante. Siamo tutti romantici, indubbiamente, chi più chi meno ma un po' tutti figli

---

<sup>14</sup> R. Spaemann, *op. cit.*, p. 221.

<sup>15</sup> “La fedeltà nel tempo è il nome dell'amore; di un amore coerente, vero e profondo”: così si esprime Benedetto XVI il 12 maggio del 2010 nel corso di un incontro con sacerdoti, religiosi, seminaristi e diaconi a Fatima, Portogallo. Anche il suo predecessore, Giovanni Paolo II, in un memorabile discorso a Città del Messico il 26 gennaio 1979, ebbe a dire qualcosa di molto simile: “Ogni fedeltà deve passare per la prova più esigente: quella della perseveranza. Perciò la quarta dimensione della fedeltà è la costanza. È facile esser coerente per un giorno o per alcuni giorni. È difficile e importante esser coerente per tutta la vita. È facile esser coerente nell'ora dell'entusiasmo, è difficile esserlo nell'ora della tribolazione. Perciò può chiamarsi fedeltà solo una coerenza che dura per tutta la lunghezza della vita. Il ‘fiat’ di Maria nell'Annunciazione ritrova la sua pienezza nel ‘fiat’ silenzioso ch'essa ripete ai piedi della Croce. Esser fedele significa non tradire nelle tenebre ciò che si è accettato in pubblico”.

<sup>16</sup> Molto belle in tal senso le parole di Giovanni Paolo II nel *Discorso alla Rota Romana* (28 gennaio 2002), n. 4: “Il matrimonio ‘è’ indissolubile: questa proprietà esprime una dimensione del suo stesso essere oggettivo, non è un mero fatto soggettivo. Di conseguenza, il bene dell'indissolubilità è il bene dello stesso matrimonio; e l'incomprensione dell'indole indissolubile costituisce l'incomprensione del matrimonio nella sua essenza. Ne consegue che il ‘peso’ dell'indissolubilità ed i limiti che essa comporta per la libertà umana non sono altro che il rovescio, per così dire, della medaglia nei confronti del bene e delle potenzialità insite nell'istituto matrimoniale come tale”.

di un'evoluzione dell'amore che ha compiuto negli ultimi due secoli un lungo esodo: dal territorio del *volere* alla terra promessa del *sentire*<sup>17</sup>. Non sono convinto che si tratti di una vera e propria terra promessa, però così ci viene imposto di credere, e comunque del latte e miele che vi scorre si nutre ogni amore autentico, almeno in alcune fasi della sua storia e certamente di solito al suo sorgere. Il problema è stabilire se è sul sentimento che va costruita la relazione d'amore e la sua disciplina giuridica, oppure no: la risposta negativa è perdurata più di due millenni, ma ciononostante oggi la pressione per rovesciarla è fortissima, forse più forte che mai<sup>18</sup>. La stessa proposta di denominare le relazioni omosessuali, proprio ai fini di un loro riconoscimento legale, come "relazioni omoaffettive", allude a mio avviso precisamente a questo, allo slittamento dalla semantica del sesso (che implica complementarità, ovviamente, ma anche decisione profonda ed incarnata) alla semantica degli affetti, del cuore. La strategia linguistica è abbastanza chiara, nel senso che intende assimilare semanticamente e quindi parificare socialmente le due tipologie di relazioni mettendo al centro la comune dimensione affettiva (giacché in ordine a quella sessuale non ci sarebbe possibile analogia). Questo abbandono della semantica consueta del matrimonio è una delle conseguenze più vistose della centralizzazione dei sentimenti rispetto alle intenzioni ed alle decisioni: della sfera istintuale rispetto a quella volontaria. Siamo convinti che si tratti di un progresso? Occorre riflettere sul tipo di legame che la decisione nuziale attiva: un legame che si incarna e che va ben al di là della mera sfera emozionale e di tutto quell'orizzonte dell'interiorità che normalmente al diritto non interessa. Prototipici in tal senso sono i legami generativi: non è certo l'affetto il fondamento giuridico delle responsabilità genitoriali, ma il fatto carnale del legame biologico e genetico; cosicché, anche quando l'affetto non c'è, scompare o viene persino tradito (si pensi alla dichiarazione d'indegnità), persistono il legame giuridico e buona parte delle sue conseguenze (non ultime quelle ereditarie). Anche da questo punto di vista la decisione della Corte Costituzionale circa l'eliminazione del divieto di fecondazione artificiale eterologa è molto problematica, giacché apre alla legittimazione ordinamentale di genitorialità fittizie (ben diverse, con buona pace della sentenza 162/2014, da quelle adottive tradizionali).

---

<sup>17</sup> Si occupa di raccontare questo esodo attraverso la sociologia della cultura (con fonti prevalentemente letterarie) N. Luhmann, *Amore come passione*, (1982), trad. it. di M. Sinatra, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

<sup>18</sup> Già Gustav Radbruch (*Filosofia del diritto*, cit. da J. Hervada, *op. cit.*, p. 67, da cui traggio e traduco) notava che "con l'ascesa del liberalismo si è introdotto l'ideale del matrimonio d'amore, che cerca nel contratto, secondo gli schemi consueti del diritto naturale, la propria forma giuridica. Matrimonio d'amore e forma giuridica si trovano, però, in una contraddizione difficile a superarsi. La dimensione erotica, il fenomeno più dipendente dall'arbitrio e capriccioso, e il diritto, l'ordinamento più razionale e coerente della vita umana in comune, difficilmente possono coabitare come materia e forma. [...] Perciò [il matrimonio d'amore] sembra inserirsi in quella serie di fenomeni da cui il diritto si è sempre tenuto distante, perché la loro essenza appartiene all'intimità umana, intimità che gli è inaccessibile: amicizia e socievolezza, arte e scienza, morale e religione".

Detto con parole semplici, e apparentemente dure, mia sposa non è la donna che amo, ma la donna che ho voluto sposare, e viceversa ovviamente, in reciproca corrispondenza: di solito, ed in virtù di un'esperienza o conoscenza anche solo sommarie della nozione di matrimonio, decido di sposare la donna che amo, anzi l'ho sposata proprio perché l'amo o almeno l'amavo, e così lei ha scelto me<sup>19</sup>. Ma – e ciò è decisivo per capire il matrimonio, che altrimenti diventa indistinguibile dalle altre forme sessuate di relazione amorosa – questa decisione è più forte del sentimento amoroso stesso, gli sopravvive dal lato di entrambi gli sposi: ed è proprio questo a caratterizzarla con forza autonoma rispetto ad ogni altro possibile legame, che pure i due avevano la possibilità fattuale di adottare. Hanno scelto quello matrimoniale, perché (probabilmente) si amavano: e che continuino ad amarsi è certamente auspicabile, ma non è necessario, né adesso né allora né in futuro, a far vivere o sopravvivere il legame<sup>20</sup>. Solo a questa condizione, invero, l'affidabilità della persona come promessa è garantita, si assicura la continuità dei rapporti e la società può contare su di essa per la propria autopoiesi.

Lo ripeto ancora una volta: non si tratta dell'imposizione estrinseca di un legislatore umano o divino, o di una qualunque altra ragione esterna: è il nucleo motivazionale della decisione di sposarsi, è il suo senso e, oltre che la sua forza vincolante, anche la sua folgorante bellezza, di cui tanta arte si è occupata lungo i millenni della storia degli uomini. Qui si misura il valore grande e l'immane peso<sup>21</sup> della libertà umana: nel fatto che ci rende capaci di decisioni del genere, di scelte che vincolano un'esistenza intera. Per questa precisa ragione la libertà è un dono immenso o, se si

---

<sup>19</sup> È piuttosto nota in proposito l'espressione di Joseph Höffner (*Matrimonio y familia*, ed. cast. Madrid 1962, cit. da J. Hervada, *op. cit.*, p. 67): "Un tempo si diceva: 'Siccome sei la mia sposa, io ti amo'; oggi invece si dice: 'Siccome ti amo, sarai la mia sposa'". E, commenta Hervada, "questo processo evolutivo non è esente da rischi e deviazioni. Una visione semplicistica tende a ridurre il cambiamento in termini che potrebbero così esprimersi: il matrimonio prima era inteso come un dovere – cioè come una cosa di ragione, di testa –, adesso bisogna intenderlo come cosa d'amore, cioè di cuore, di sentimento. Da qui a presupporre una dialettica o un'opposizione tra legge naturale e amore, tra amore ed esigenze di giustizia, tra amore ed istituzione, non c'è che un passo" (*op. cit.*, p. 67). Profondamente, questo autore distingue poi tra "amore passivo" (amore passione, appunto), ed amore elettivo, *dilectio*: poiché questa seconda, più radicale forma di amore è quella veramente attiva, volontaria ed intenzionale, libera, è a partire da essa e da essa soltanto che diviene possibile dare una forma razionale e dunque giuridica al matrimonio. È ovvio che, come aggiunge questo autore, "amore spontaneo e amore di dilezione non vanno intesi come categorie totalmente separate" (p. 81).

<sup>20</sup> Lo spiega bene H. Franceschi, *op. cit.*, p. 220: "L'indissolubilità del matrimonio non può poggiare sul 'fatto' della *unanimitas* tra i coniugi, e tanto meno sulla reale comunione tra di essi, ma sull'evento giuridico della reale donazione di se stessi nella propria condizione maschile e femminile, realizzata mediante il loro consenso matrimoniale. La complementarità riguarda pertanto la persona nella sua natura, non nelle sue virtù morali, sebbene conviene precisare che alcune virtù morali — la giustizia e la castità —, nella misura in cui appartengono alla stessa struttura del consenso e del vincolo, sono di grande importanza nel matrimonio. L'indissolubilità del matrimonio non si può fondare sulla permanenza dell'unione affettiva tra i coniugi, come se il matrimonio non fosse altro che la vita matrimoniale vissuta con successo".

<sup>21</sup> Sant'Agostino collega intimamente *pondus* e *amor* nell'abissale passo delle *Confessioni*, XIII, 9.10: "Corpus pondere suo nititur ad locum suum. Pondus non ad ima tantum est, sed ad locum suum. Ignis sursum tendit, deorsum lapis. Ponderibus suis aguntur, loca sua petunt. Oleum infra aquam fusum super aquam attollitur, aqua supra oleum fusa, infra oleum demergitur; ponderibus suis aguntur, loca sua petunt. Minus ordinata inquieta sunt: ordinantur et quiescunt. Pondus meum amor meus; eo feror, quocumque feror. Dono tuo accendimur et sursum ferimur; inardescimus et imus".

preferisce, ci dà un potere in senso stretto “soprannaturale”, ci rende cioè tali da trascendere la condizione naturale degli istinti per umanizzare fino in fondo anche la sfera sessuale e quella affettiva. Anche quest’ordine di considerazioni ci conferma la profondissima intuizione di Pascal: “L’homme dépasse infiniment l’homme”<sup>22</sup>, la natura umana è perenne eccedenza.

8. Più che scoraggiare dalle decisioni nuziali, quest’ordine di considerazioni avrebbe lo scopo di avviarle su sentieri di riflessività, di matura consapevolezza, di libertà profonda. L’abbaglio di quello che Luhmann ha chiamato “amore come passione”<sup>23</sup>, così tipico dell’epoca romantica in cui continuiamo a vivere, nonostante il nichilismo imperante (ed è per questo che tutto sommato anche il romanticismo può sembrare, ed in certa misura è davvero, qualcosa che dovremmo tenerci ben stretto), l’abbaglio di una sostituzione della volontà nuziale con l’antica *affectio maritalis* ha in definitiva questa rilevante controindicazione: a reggere internamente la struttura psicologica della decisione matrimoniale non è l’amore, ma la volontà di essere per sempre l’uno per l’altra, come le formule sacramentali così bene, così schiettamente e gioiosamente manifestano. Abbiamo a lungo preparato il giorno delle nostre nozze perché in esso ci siamo consegnati *ogni domani* della nostra vita, né più né meno che tutto il nostro tempo: ciò rende questo giorno sensato e lo differenzia da ogni altro giorno, ciò rende la nostra scelta sensata e la rende diversa da tutte le altre, cioè unica. Appunto: indissolubile.

9. Di veramente nuovo, nella nostra epoca, c’è l’esaltazione (invero, spesso piuttosto rassegnata) dell’istantaneità della vita: che nasce proprio dalla constatazione della precarietà della medesima, dei legami che in essa intratteniamo, e quindi della nostra capacità di onorare gli impegni e le promesse. È proprio per questo motivo che ho voluto cominciare con una poesia d’amore che parla del futuro: che incarna l’amore non nella ben nota ebbrezza del presente, nell’attimo del reciproco possesso e della compresenza garantita, per così dire “tattilmente”, bensì nella proiezione intenzionale verso il tempo a venire, che rende lo slancio dell’amore molto più corposo e significativo e quindi normativamente rilevante.

In tal senso, appaiono decisamente fuori bersaglio le riflessioni proposte nel recente “Rapport” presentato da una commissione di sociologi, filosofi e giuristi al governo francese circa l’evoluzione della famiglia<sup>24</sup>: vi si legge che in futuro “l’asse del diritto comune della famiglia non

---

<sup>22</sup> Pascal, *Pensées*, Edition Brunschicg, 434: “Umiliati, ragione impotente; taci, natura inferma: sappi che l’uomo sorpassa infinitamente l’uomo, e apprendi dal tuo signore la tua vera condizione, che tu ignori. Ascolta Dio” (trad. it. di V.E. Alfieri, Rizzoli, Milano, 1952, p. 162). Per un denso commento che connette questo autosorpassamento alla trascendenza, cfr. R. Spaemann, *Natura e ragione. Saggi di antropologia*, EDUSC, Roma, 2004, p. 32.

<sup>23</sup> N. Luhmann, *Amore come passione*, cit.

<sup>24</sup> “Filiation, origines, parentalité. Le droit face aux nouvelles valeurs de responsabilité générationnelle”: rapporto che il governo francese ha commissionato ad un gruppo di studiosi presieduto dalla sociologa Irène Théry e che da tempo è

sarà più il matrimonio ma la filiazione”, con la conseguenza che si renderà “necessaria una riforma: completare per la filiazione l’equivalente della metamorfosi che si è già realizzata per la coniugalità. Questo passa principalmente attraverso l’adozione e la generazione attraverso donatori terzi, con l’obiettivo di istituire per tutti un diritto della filiazione ‘comune e pluralista’, capace di incarnare in modo leggibile e coerente i valori essenziali su cui oggi si fondano questi legami”.

In base ad una simile interpretazione, sarebbe già definitivamente consumata la prima fase, quella che avrebbe corroso la coniugalità tradizionale, e dovremmo adattare all’uopo la seconda fase, quella che investe, dopo le relazioni orizzontali, anche le relazioni familiari verticali. Il punto peraltro è tutto da provare: ancora nessuno ha dimostrato – anche perché manca una significativa base empirica – che a fornire un fondamento sociale credibile alla stabilità dei nuovi esseri umani venuti al mondo e di conseguenza dei gruppi sia davvero sufficiente il surrogato funzionale fornito dalle nuove forme di relazione orizzontale (unioni di fatto, sia di persone di sesso diverso che di persone dello stesso sesso; unioni a termine, anche solo per l’introduzione del divorzio breve o l’eliminazione della separazione come freno alla spinta disgregatrice; unioni di poliamore, sostanzialmente poligamiche ma con la variante borghese della reciprocità e persino della stessa attitudine polimorfa degli orientamenti e delle opzioni sessuali). La fuga in avanti verso il riconoscimento legale delle nuove forme di filiazione è dunque per lo meno sospetta, e più scopertamente ancora se si riflette sul fatto che viene proposta come strumentale al completamento organico della prima metamorfosi, riassunta dalla mesta formula del *démariage*.

Per di più, entrambe le trasformazioni insistono proprio sul carattere precario, provvisorio e non incarnato (nel sesso, nel legame biologico e genetico) delle nuove forme: di unione coniugale, e di filiazione<sup>25</sup>. Al contrario, è stato sostenuto che la relazione nuziale è essenzialmente sessuata, ed

---

stato pubblicato e poi diffuso sia a mezzo stampa e documentazione ufficiale che attraverso internet ([http://www.justice.gouv.fr/include\\_htm/etat\\_des\\_savoirs/eds\\_thery-rapport-filiation-origines-parentalite-2014.pdf](http://www.justice.gouv.fr/include_htm/etat_des_savoirs/eds_thery-rapport-filiation-origines-parentalite-2014.pdf)). Si tratta di un documento molto ricco di spunti in relazione alla asserita metamorfosi della famiglia e costruito a partire dalla premessa riportata nel corpo del testo, data per scontata e comunque acriticamente accettata dall’evoluzione sociale (mi avvalgo per la traduzione dal francese degli stralci della presentazione del Rapporto pubblicati su “Il Foglio”, 16 aprile 2014).

<sup>25</sup> Anche se a carattere chiaramente distopico, e con tutte le licenze che vanno concesse alla fantasia letteraria, dovrebbe però ancora darci da riflettere in ordine alle conseguenze profonde di queste “trasformazioni” la futurologia prospettata da Aldous Huxley nel suo celebre romanzo *Brave new World*, del 1932: l’indottrinamento dei cittadini del “nuovo mondo”, completamente de-erotizzato grazie alla riproduzione artificiale riservata allo Stato pianificatore, ed alla liberalizzazione assoluta delle relazioni sessuali senza vincoli e, per via della sterilizzazione generalizzata, impedita ad ogni conseguenza riproduttiva e trasformate in un irresponsabile e compulsivo gioco edonistico, prevede anche la necessaria censura della famiglia e della casa. Questi i contenuti tipici delle lezioni d’indottrinamento di cui si riferisce con ironia all’inizio del romanzo: “Casa, casa, poche stanze, troppo abitate, soffocanti, da un uomo, da una donna periodicamente incinta, da un’orda di ragazzi e ragazze di tutte le età. Niente aria, niente spazio; una prigione insufficientemente sterilizzata; oscurità malattie e cattivi odori. [...] E la casa, oltre che squallida psicicamente, lo era anche fisicamente, psicicamente, era una tana di conigli selvatici, un letamaio riscaldato per gli attriti della vita che vi si ammucchiava, esalante di emozioni. Quali soffocanti intimità, quali pericolose, insane, oscene relazioni tra i membri

è questo che la rende indissolubile per tutta la durata della vita nel corpo: la sua incarnazione<sup>26</sup>. Come scrive Spaemann, “la promessa di fedeltà matrimoniale è essenzialmente una promessa di esclusività sessuale, questa promessa ha il senso di assicurare ai figli lo spazio sicuro di una famiglia e l’unicità della relazione padre-madre di ciascuno dei loro genitori, su cui si fonda di nuovo l’unicità della relazione tra fratelli. Inoltre essa ha il senso di escludere una determinata minaccia per il matrimonio. Una relazione d’amore degna della persona, una relazione che porta all’unione sessuale, contiene infatti in sé una tendenza all’esclusività, alla continuità e all’unione dei destini. I giuramenti degli amanti vanno del tutto spontaneamente in questa direzione. Così viene vissuta di regola la relazione dal partner, e per questo la relazione extraconiugale viene di regola nascosta dal partner matrimoniale (...). Per questo la promessa dell’esclusività sessuale, per quanto sia spesso così difficile da mantenere e spesso venga infranta, è un elemento costitutivo della promessa matrimoniale, di una promessa che, come nessun’altra cosa, esprime l’essenza delle ‘persone naturali’”<sup>27</sup>.

La polverizzazione dei vincoli corporei rende più che mai aerei i legami stessi, e li fa dipendere esclusivamente da dinamiche di tipo affettivo che forzano la norma giuridica in una direzione inedita ed incerta. Ma il diritto non sa né può né vuole occuparsi del trasporto erotico di un momento di passione, e per questo lo schema dell’amore come passione sta mandando in rovina l’istituzione matrimoniale come rapporto giuridico oltre che come rapporto etico (si pensi al gran parlare che ormai anche in Italia si fa del divorzio breve, uno dei tanti sintomi dell’agonia del matrimonio civile): perché non sembra più riguardare la volontà, ma al massimo l’amore come passione, cioè la sfera emotiva, sfuggente per natura propria a regole e vincoli, refrattaria a previsioni e progetti. Il problema, naturalmente, è che in questo modo la “liquidità”<sup>28</sup> dell’amore si riflette in pieno sulla liquefazione della relazione matrimoniale, con il violento impatto di questa inondazione non solo sul livello orizzontale del rapporto nuziale, ma anche su quello verticale, generativo: si rinuncia ai figli, o li si posticipa, o li si pianifica, o li si genera ma poi li si abbandona.

---

del gruppo familiare! Come una pazza la madre allevava i suoi bambini (i *suoi* bambini)... li allevava come una gatta i gattini; ma una gatta che parlava, una gatta che sa dire e ridire: ‘Bambino mio, bambino mio!’” (A. Huxley, *Il nuovo mondo*, trad. it. a cura di L. Gigli e L. Bianciardi, Mondadori, Milano, 2009, p. 37).

<sup>26</sup> È un altro dei fattori su cui anche Javier Hervada costruisce la sua visione della giuridicità del matrimonio: “La struttura giuridica è essenziale al matrimonio, perché è ciò che gli conferisce la sua *forma*. Il matrimonio non è soltanto una intercomunicazione personale che comporta un *dialogo amoroso* – fatto di parole, gesti amorevoli ed opere di servizio – bensì una partecipazione e una comunità nelle nature, in virtù della quale gli sposi sono due in *una caro*, che è una unità *stabilita*. A questo fa riferimento la diffusa idea secondo cui il matrimonio è una unione stabile o permanente” (*op. cit.*, p. 97).

<sup>27</sup> R. Spaemann, *op. cit.*, p. 223.

<sup>28</sup> Celebri le riflessioni sociologiche che al tema ha dedicato Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, (2003), trad. it. di S. Minucci, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Ed entrambi gli impatti hanno enormi conseguenze sociali, come ben sappiamo ed ancor meglio constateremo nei prossimi anni.

10. È giunto il momento di concludere. Abbiamo rapidamente passato in rassegna le profonde ragioni antropologiche dell'indissolubilità, mostrando, credo in modo sufficientemente persuasivo, come essa non consista in un estrinseco vincolo normativo dettato da esigenze di organizzazione sociale, e meno ancora da dogmi religiosi fondati essenzialmente su indicazioni trascendenti o rivelate. L'indissolubilità, tutt'al contrario, si colloca nell'intima natura propria della relazione coniugale: la intesse da cima a fondo e la rende quello che è distinguendola da tutte le altre relazioni amorose. Al tempo stesso, lungi dall'essere un incatenamento della libertà umana, ne è una manifestazione, forse tra le più radicali e potenti, perché la decisione nuziale è paradigma di ogni promessa: e la capacità di promettere, lo abbiamo riscoperto con l'aiuto di Hannah Arendt e Robert Spaemann, è parte importante di ciò che ci fa esseri umani. Promettendo, cioè impegnando senza riserve (in modo quindi davvero affidabile: ogni eccezione in questo campo implica inaffidabilità) il tempo futuro, l'essere umano fattualmente esercita un suo potere di principio, potere che lo fa sporgere vistosamente dal resto del regno animale e che quindi manifesta, non sopprime affatto, la sua libertà di persona. Anche nel contesto culturale postmoderno, così incline al sentimentalismo forse pure a causa della crescente sfiducia verso la ragione, il romanticismo della promessa di un amore per sempre sopravvive come traccia illustre di una gloria che non passa.

Come si spreca la letteratura che racconta i tradimenti (il venir meno, cioè, di questo impegno pur liberamente e coscientemente assunto), così è abbondante quella che esalta l'aspirazione alla definitività del legame: e né l'una né l'altra sembrano destinate a scomparire nel prossimo futuro, lasciando prevedere che non scompariranno mai<sup>29</sup>. Non vale riferirsi alla prima, alla letteratura (ed all'esperienza) dei tradimenti e dei fallimenti matrimoniali, cospicua e magari anche crescente, per negare forza e credibilità alla seconda, la narrazione e la testimonianza dell'indissolubilità, come aspirazione e come realizzazione per molti: esattamente come non vale insistere sulla perdurante malvagità umana per negare un ruolo ed una funzione al diritto che da millenni la persegue e la punisce per sanzionarla o prevenirla – rinunciando così all'esistenza ed alla lotta per una civiltà giuridica, cioè alla possibilità di convivere pacificamente tra esseri umani.

---

<sup>29</sup> Con le sue espressioni tipicamente complesse, lo esprime al termine del suo impegnativo percorso sociologico anche lo studio di Niklas Luhmann (*op. cit.*, p. 225): “Non si deduce però da questo [dall'impossibilità strutturale dell'*amour passion* a cui approda il postromanticismo contemporaneo] una prossima fine per una società che cerca di mettere insieme amore e matrimonio, bensì una *necessità di apprendimento*. In considerazione della dinamica risolutiva posta in ogni legame, l'amare diventa consapevole come problema della *conservazione* dell'improbabile – e reso idoneo al matrimonio”.

Da questo punto di vista, la “lotta per l’indissolubilità” è dunque analoga alla stessa “lotta per il diritto”: solo guadagnando e riguadagnando ogni volta, ad ogni generazione e ad ogni impegno, l’essenza delle relazioni umane tipiche è possibile assegnare un senso all’espressione linguistica che le definisce ed al diritto che le regola. Rassegnarsi alla mera esistenza è sempre adagiarsi nel mero *essere* rifiutando la dimensione del *dover essere*, schiacciarsi sul reale rinunciando all’ideale: il che, anche prima di detronizzare ogni istanza etica e giuridica, civile o religiosa che sia, significa sempre e radicalmente negare l’umanità dell’uomo.